



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 3

**COMMISSIONI CONGIUNTE**

14<sup>a</sup> (Politiche dell'Unione europea) del Senato  
della Repubblica

e

XIV (Politiche dell'Unione europea) della Camera  
dei deputati

**COMUNICAZIONI DEL GOVERNO SUGLI ESITI DEL CONSIGLIO  
EUROPEO STRAORDINARIO DEL 23 APRILE 2015**

3<sup>a</sup> seduta: mercoledì 20 maggio 2015

Presidenza del presidente della 14<sup>a</sup> Commissione  
del Senato della Repubblica CHITI

## I N D I C E

**Comunicazioni del Governo sugli esiti del Consiglio europeo  
straordinario del 23 aprile 2015**

* PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 8, 15 e <i>passim</i>
BERGONZI (PD), <i>deputato</i> . . . . .	14
CARRARO (FI-PdL XVII) <i>senatore</i> . . . . .	8
COCIANCICH (PD) <i>senatore</i> . . . . .	11
GOZI, <i>sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i> . . . . .	3, 15
MAURO Giovanni (GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF)) <i>senatore</i> . . . . .	9
MIRABELLI (PD) <i>senatore</i> . . . . .	13
MUSSINI (Misto-MovX), <i>senatrice</i> . . . . .	12

---

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

*Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Libertà e Autonomia-noi SUD, Movimento per le Autonomie, Nuovo PSI, Popolari per l'Italia, Italia dei Valori, Vittime della Giustizia e del Fisco): GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Federalismo Autonomie e Libertà: Misto-FAL; Misto-Italia Lavori in Corso: Misto-ILC; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra al lavoro: Misto-SaL; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL; Misto-Verdi: Misto-Verdi.*

*Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Area Popolare (NCD-UDC); Forza Italia – Il Popolo Della Libertà – Berlusconi Presidente; Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale; Lega Nord e Autonomie – Lega dei Popoli – Noi con Salvini; Movimento 5 Stelle; Partito Democratico; Per l'Italia – Centro Democratico; Scelta Civica per l'Italia; Sinistra Ecologia Libertà; Misto: Alternativa libera; Maie-Movimento Associativo Italiani all'Estero – Alleanza per l'Italia (API); Minoranze linguistiche; Partito Socialista Italiano (PSI) – Liberali per l'Italia (PLI).*

*Interviene il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri Gozi.*

*I lavori hanno inizio alle ore 8,20.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Comunicazioni del Governo sugli esiti del Consiglio europeo straordinario del 23 aprile 2015**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del Governo sugli esiti del Consiglio europeo straordinario del 23 aprile 2015.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo nonché la trasmissione dei lavori sulla *web TV* del Senato e su *YouTube* e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

I Presidenti delle Commissioni XIV e 14<sup>a</sup> (Politiche dell'Unione europea) di Camera e Senato, unitamente a tutti i colleghi senatori e deputati presenti, danno il benvenuto al sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri Gozi e lo ringraziano per la sua presenza.

Oltre alle comunicazioni previste sugli esiti del Consiglio europeo straordinario del 23 aprile 2015, chiediamo al sottosegretario Gozi una informativa sulle decisioni che sono state assunte successivamente al Consiglio rispetto ai migranti e alla situazione della Libia.

Do quindi la parola al sottosegretario Gozi.

GOZI *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signori Presidenti, onorevoli senatori, onorevoli deputati, innanzitutto vi ringrazio per avermi invitato a partecipare a questa audizione. Come diceva il Presidente nell'introduzione, oltre che parlare del vertice europeo straordinario, credo sia interessante per tutti parlare di quello che è accaduto in seguito a tale vertice e come seguito di esso. L'ultima notizia risale a ieri e viene dal Consiglio affari generali nel quale ho avuto l'onore di rappresentare il nostro Paese e che ha trattato proprio il tema particolare delle migrazioni.

Inizio ricordando brevemente il vertice del 23 aprile. Certamente, tale vertice, in sé e per il seguito che ha avuto, ha costituito un indubbio successo per il nostro Paese e un indubbio successo per chi lo ha proposto, cioè per il Presidente del Consiglio. Vi ricordo solo, per la cronaca, che il precedente vertice straordinario fu convocato in occasione della tragedia delle torri gemelle, quindi erano 14 anni che non si convocava un vertice

straordinario su iniziativa di un Paese. Tale vertice, a livello di principi e di obiettivi operativi, ha segnato certamente un passo in avanti per il quale avevamo lavorato durante il semestre di presidenza italiana dell'Unione sia dal punto di vista delle responsabilità condivise – e dell'accettazione da parte di tutti di tali responsabilità – sia dal punto di vista delle risposte comuni da dare. Tale salto di qualità ha una motivazione duplice: è una risposta all'emergenza e indica gli obiettivi da perseguire in base all'impegno assunto dai capi di Stato e di Governo nel corso del vertice ed anche in seguito.

Voglio sottolineare, visto che abbiamo tenuto varie audizioni anche durante il semestre e ne abbiamo già parlato, che quegli obiettivi e quei principi, oltre alle modalità su cui abbiamo lavorato durante il semestre di presidenza italiana del Consiglio dell'Unione europea, sono i principi e gli obiettivi che si ritrovano sia nel vertice straordinario che nell'agenda europea della migrazione. Siamo molto soddisfatti della proposta formulata in seguito dalla Commissione Junker. Se prendete le conclusioni del Consiglio di Lussemburgo di ottobre e prendete il documento allegato a tali conclusioni, cioè l'agenda per la migrazione della Presidenza italiana, e la confrontate con l'agenda europea per la migrazione della Commissione europea, vedrete che vi è una corrispondenza in tali documenti di oltre il 90 per cento. Questo mi sembra un dato certamente positivo per i nostri interessi nazionali e per la nostra proposta di politica europea in sé.

I risultati del vertice vi sono noti: vi è nota sia la dichiarazione che la *road map* che è stata poi richiesta. La Presidente ne ha dato lettura nella Commissione ed è stata successivamente presentata. Voglio comunque ricordare gli elementi chiave della dichiarazione scaturita dal vertice straordinario: in primo luogo vengono triplicate le risorse finanziarie e le operazioni di Frontex, permettendo all'agenzia Frontex di svolgere una più efficace attività non solo di sorveglianza alle frontiere ma anche di ricerca e di soccorso. A questo ha fatto seguito anche un'estensione nella proposta della Commissione di intervento operativo da parte di Frontex. Quindi quel principio che, durante il semestre, siamo riusciti a far passare a livello europeo, e cioè che le frontiere esterne (soprattutto quelle marittime e mediterranee) sono una responsabilità europea e non solo italiana di cui l'Italia deve farsi carico da sola a nome dell'intera Unione europea, è stato acquisito. Non si tratta, comunque, solo di un principio perché è stata attivata Frontex e soprattutto, dato che noi fin dall'inizio avevamo detto che, così come era stata concepita, Frontex era insufficiente, finalmente, sono aumentate le risorse ad essa assegnate. Inoltre vi è l'impegno dei Governi, che ormai sono oltre 20, di contribuire alle operazioni di sorveglianza. Anche i Governi che se ne tirano fuori, come il Regno Unito, al momento stanno attivamente contribuendo per la parte relativa alla sorveglianza, alla gestione della frontiera e alle misure di sicurezza. Ho fatto l'esempio del Regno Unito perché poi mi servirà anche a ricordare l'azione che stiamo svolgendo, attraverso il ministro Gentiloni, in sede ONU.

In secondo luogo vi è l'impegno europeo per combattere le reti criminali e per combattere i trafficanti di esseri umani. Nel corso del vertice, l'Europa ha preso chiaramente l'impegno di lanciare delle azioni mirate all'identificazione, alla cattura e alla distruzione dei barconi in partenza dalla Libia. Queste sono le parole della dichiarazione conclusiva del vertice sulle quali poi hanno lavorato i Ministri degli affari esteri proprio lunedì, e quindi c'è, finalmente, un impegno comune europeo, anche sulla base del lavoro che sta svolgendo l'alta rappresentante Mogherini, relativamente alle azioni volte a lottare contro i trafficanti di esseri umani che sono ispirate a quanto ha fatto l'Unione europea con azioni comuni anche se con le dovute differenze considerata la diversità di intervento geografico nella lotta contro la pirateria. Penso, ad esempio, all'operazione Atalanta, e cioè alle azioni di lotta contro la pirateria nell'oceano indiano di fronte alla Somalia.

Il terzo caposaldo della dichiarazione del vertice prevede di rafforzare, sia in termini politici che finanziari, la cooperazione con i Paesi terzi di origine e di transito dei flussi migratori. A questo proposito vi è un impegno europeo forte del quale abbiamo parlato spesso nelle vostre Commissioni. Sto parlando del Processo di Rabat e del Processo di Khartoum che sono volti ad ottenere, in cambio di una cooperazione economica, un impegno più attivo ed efficace nella gestione dei flussi migratori da parte dei Paesi del Nord Africa, dei Paesi subsahariani e di quelli del Corno d'Africa.

Infine, ricordo l'impegno per avviare i progetti pilota e le politiche iniziali di reinsediamento e ricollocazione dei richiedenti asilo. Il reinsediamento verso l'Unione europea dei rifugiati, cioè di coloro che potenzialmente sono richiedenti asilo e si trovano in zone di guerra, serve a cominciare ad assumerci le nostre responsabilità e ad evitare di lasciare in mano ai trafficanti di esseri umani gente che magari scappa dalla Siria dove, (purtroppo non è un'immagine figurata) ad alcuni viene tagliata la testa e quindi, ovviamente, i profughi provenienti da tale Paese hanno i requisiti per ottenere lo *status* di rifugiato politico nei casi in cui si esca da certe situazioni.

Vi è soprattutto la cosiddetta ricollocazione, ossia la redistribuzione interna tra i Paesi dell'Unione europea, del carico di richiedenti asilo che vi si trovano già. Come sapete, noi italiani, insieme a francesi, svedesi e tedeschi, ci facciamo carico di quasi il 70 per cento di tutti i richiedenti asilo dell'Unione europea. È quindi evidente che vi è la necessità di lavorare su una politica di redistribuzione all'interno dell'Unione europea, per quanto riguarda i richiedenti asilo.

Questi sono i punti chiave da cui è partito il lavoro che ha visto due importanti riunioni a livello ministeriale, ossia il Consiglio affari esteri di lunedì ed il Consiglio affari generali di ieri, che hanno discusso ovviamente degli obiettivi del vertice, ma, in particolare, del principale seguito – politicamente più rilevante ed anche operativo – che ad esso è stato dato, ossia l'Agenda europea sulla migrazione. Il pacchetto, presentato dalla Commissione europea in seguito al vertice, conferma e dà seguito

a tutti i principi ed agli obiettivi di cui vi ho parlato e, tra l'altro, ha il merito di distinguere l'approccio in due fasi: la risposta all'emergenza e la costruzione di nuove politiche.

Per la fase di risposta all'emergenza, abbiamo proposte che riguardano iniziative sia interne sia esterne all'Unione europea. Per quanto riguarda le iniziative interne, vi è la volontà innanzi tutto di attuare i due articoli del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea su cui, come Governo Renzi, insistiamo da sempre. Mi riferisco in particolare all'articolo 80, che stabilisce il principio di solidarietà e responsabilità condivise, per quanto riguarda le questioni d'immigrazione e asilo, sviluppando quanto era stato stabilito dai capi di Stato e di Governo. Nell'esercizio delle proprie prerogative, ossia i poteri d'iniziativa legislativa, la Commissione ha ritenuto di annunciare la presentazione di una proposta legislativa – cosa cui siamo assai favorevoli – e di presentare, fin d'ora, una proposta di attuazione dell'articolo 78, paragrafo 3, del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea. Si tratta di attivare un meccanismo per la redistribuzione tra i Paesi dell'Unione europea dei richiedenti asilo in fasi di emergenza (ed è sotto gli occhi di tutti in quale emergenza si stiano trovando in questo momento l'Europa ed il Mediterraneo, ma anche il Nord Africa, il Corno d'Africa ed il Medio Oriente). Sosteniamo quindi fortemente la proposta della Commissione, convinti che, dal punto di vista del contesto sia politico sia giuridico, vi siano tutti gli elementi per portarla avanti. Dovrà farvi seguito, entro la fine di questa settimana, una proposta legislativa.

Accanto a ciò, occorre anche rafforzare la parte relativa alla gestione delle frontiere ed all'accoglienza. Poiché della gestione delle frontiere ho già detto, colgo l'occasione per ricordare la proposta della Commissione di rafforzare il ruolo di FRONTEX, non solo nella gestione della sorveglianza, ma anche nel lavoro di rimpatrio. Vi è la necessità di dare maggiori risorse finanziarie ed offrire maggiore cooperazione operativa ai Paesi più esposti a rilevanti flussi migratori in arrivo ed al conseguente enorme lavoro d'identificazione che è necessario fare per fronteggiarli (si tratta innanzi tutto dell'Italia, oltre che della Grecia e di Malta).

Per questo motivo, è stata rafforzata Triton, ma è stata rafforzata anche Poseidon, operazione che riguarda maggiormente la frontiera orientale comune europea, quindi soprattutto la Grecia. Ciò implica anche una maggior cooperazione tra le autorità nazionali – nel nostro caso, quindi, quelle italiane – e gli uffici europei competenti per i vari aspetti del tema (l'Ufficio europeo di sostegno per asilo (EASO), EUROPOL, FRONTEX).

Altro aspetto che non è stato molto rilevato nel dibattito pubblico e mediatico del nostro Paese, almeno per quanto abbia potuto notare, è quello relativo ai rimpatri. Dobbiamo prendere atto, infatti, che all'interno di questi flussi migratori vi sono richiedenti asilo, per i quali vale quanto appena detto, ma anche migranti economici irregolari, che non hanno titolo a rimanere all'interno dell'Unione europea. Secondo le statistiche fornite dalla Commissione europea, solo il 38 per cento dei rimpatri che dovrebbe essere effettuato dall'Unione europea viene effettivamente realiz-

zato. È quindi evidente che l'attuazione e l'efficacia della direttiva rimpatri vanno rimesse in questione e rafforzate. Sotto questo profilo, vi sono proposte della Commissione volte proprio a cercare di migliorare i meccanismi di rimpatrio e la cooperazione tra Governi dell'istituzione europea per i rimpatri e ad allargare il mandato di FRONTEX, perché sua sponte possa prendere iniziative di rimpatrio, in quest'ottica di comunitarizzazione ed europeizzazione delle responsabilità, non solo di redistribuzione interna, ma anche di sorveglianza, identificazione ed eventuale rimpatrio.

Ho insistito sul punto perché queste sono le ragioni che ci portano a ritenere che la proposta della Commissione sia molto equilibrata, se tutti i suddetti punti verranno portati avanti con la stessa determinazione e coerenza. Non possiamo accettare un atteggiamento del tipo *pick and choose*, per cui si prendono alcune proposte della Commissione e se ne lasciano da parte altre, perché è chiaro che questo è un pacchetto operativamente e politicamente equilibrato, se rimane tutto insieme. Questa è la posizione negoziale che abbiamo tenuto a livello sia di Ministri degli affari esteri lunedì sia di Ministri degli affari europei – e in parte anche esteri – ieri al Consiglio affari generali. È chiaro che questo schema, come dicevo, comporta anche un aumento delle risorse finanziarie: se volete, possiamo entrare nel dettaglio, ma non credo che al momento presente sia molto rilevante andare a vedere le cifre del bilancio; certamente, comunque, vi è un aumento rilevante delle risorse finanziarie per svolgere tali attività.

Per quanto concerne l'emergenza esterna, questo è il lavoro fatto dal Consiglio affari esteri, che stiamo portando avanti anche in sede di Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Come sapete, il progetto di risoluzione del Consiglio di sicurezza – preparato e ispirato in gran parte dall'Italia, in stretta collaborazione con altri Stati membri, poiché al momento non ne facciamo parte – ha posto come obiettivo la necessità d'impegnarsi innanzi tutto nel lavoro d'*Intelligence*, per scambiare le informazioni ed avere un quadro il più preciso possibile delle varie attività, dei flussi e delle reti di trafficanti di esseri umani: questo è un lavoro molto importante. Vi è poi un impegno sistematico anche nella cattura e nell'arresto dei battelli dei trafficanti in un quadro multilaterale.

Come dicevo, il lavoro che si sta facendo all'ONU è ispirato a quanto Nazioni Unite e Unione europea avevano già fatto in precedenza, nel 2008, nel quadro della lotta alla pirateria in Somalia: anche a livello ONU, quindi, si lavora sul precedente somalo, basato sul capitolo 7 della Carta delle Nazioni Unite (come del resto ci avete invitato a fare nelle risoluzioni recentemente adottate in Senato ed alla Camera).

Vi sono altri due punti da affrontare prima di concludere: sotto questo profilo, vi è stata anche la decisione del Consiglio dei Ministri degli esteri e della difesa di approvare l'operazione navale dell'Unione europea, denominata «Eunavfor Med», contro le reti di trafficanti di esseri umani nel Mediterraneo. È evidente che ogni intervento, a livello di governi o in seguito alla Risoluzione delle Nazioni Unite noi porteremo avanti, avrà la sua base legale nell'operazione Eunavfor. Ne sarete certamente informati ma il quartiere generale di tale operazione sarà a Roma e il co-

mando sarà assunto dall'ammiraglio italiano Enrico Credendino. Il mandato iniziale della missione, che potrà essere ovviamente ritirato, sarà di 12 mesi. È prevista una spesa di circa 12 milioni di euro.

Come dicevo, questa operazione si comporrà di due fasi: una prima fase di sorveglianza e valutazione delle rotte del traffico del Mediterraneo e una seconda e una terza fase che prevedranno la ricerca e la cattura dei trafficanti oltre alla distruzione delle loro risorse, ovviamente (cito il testo adottato dai Ministri degli affari esteri): «in modo conforme al quadro giuridico internazionale e in collaborazione con le autorità libiche».

Ecco, Presidente, questo è il quadro che ho ritenuto di presentarvi. Sono certamente disponibile a rispondere alle domande che mi verranno poste.

PRESIDENTE. Ringrazio il sottosegretario Gozi e lascio la parola ai colleghi.

CARRARO (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, innanzi tutto ringrazio il Sottosegretario. Premetto che faccio parte di Forza Italia che ha nominato molti senatori e forse nel mio Gruppo esistono sensibilità diverse su un tema che comunque è molto complicato.

Penso si debbano fare alcune premesse: in primo luogo bisogna ricordarsi del vero e proprio *boom* demografico che vi è stato nel Nord Africa. Nel Dopoguerra la popolazione del Nord Africa era quasi il doppio rispetto alla popolazione italiana. Oggi in Nord Africa vivono circa 400 milioni di persone. Esiste una legge fisica che dice che se in una bottiglia da un litro viene versato un litro e mezzo di acqua, la bottiglia non potrà tenerla.

In secondo luogo non dimentichiamoci, e mi rivolgo al Governo, ai parlamentari e ai rappresentanti dell'opinione pubblica e dei *media*, che noi 80 anni fa abbiamo colonizzato la Libia e abbiamo trucidato molte persone. Questo dato di fatto è pronto a riemergere in qualsiasi momento. Non a caso, nel corso della prima Repubblica, negli anni Ottanta, e poi da parte del Governo Berlusconi e da parte del Governo Prodi si è fatto un grande lavoro per instaurare, seppure con un dittatore sanguinario come Gheddafi, un rapporto che tendesse a superare tale questione. Stiamo attenti a questa situazione.

In terzo luogo, non dimentichiamoci che oltre che dal mare ogni giorno, ogni minuto, arrivano moltissime persone via terra dai Paesi asiatici che hanno problemi. La gente è stata molto impressionata dai servizi televisivi che hanno fatto vedere i bambini nei *trolley*. Mentre noi stiamo parlando ci sono decine di bambini nascosti nei bagagliai delle auto e dei camion che tentano di entrare in Europa e in questo momento sta morendo tanta gente. Naturalmente, quando arrivano via mare, i *media* lo sanno, mentre vengono ignorati coloro che arrivano via terra ma è bene che l'opinione pubblica se ne ricordi, altrimenti parliamo solo di una parte del problema.

In quarto luogo, per quanto riguarda l'Albania, l'Italia ha fatto un determinato lavoro ma aveva un interlocutore. In questo momento in Libia non abbiamo un interlocutore. Lo stesso Consiglio di sicurezza sarà autorevolissimo ma non ha interlocutori perché il Paese è dilaniato ed è inutile dire per colpa di chi questo è successo.

Allora, signor Sottosegretario, non vi è dubbio che sia stato utile tenere l'incontro del 23 aprile e ha fatto bene il Governo a spingere per farlo, ma non parliamo di successo perché se il Governo parla di successo, automaticamente l'opposizione parla di insuccesso e ci si mette su una strada complicatissima. È positivo che Triton e Poseidon vengano rafforzati e vanno rafforzati ancora di più. L'unica cosa certa per la quale dobbiamo batterci è che abbiamo il dovere civile di pretendere che l'Europa metta in piedi un meccanismo che salvi più vite umane possibile. Per avere la coscienza tranquilla dobbiamo essere sicuri che le eventuali morti non siano dovute ad incuria da parte nostra e dell'Europa perché questa è una legge fondamentale di sopravvivenza dell'umanità.

Certo, ha destato sconcerto quando, otto giorni fa, la Commissione ha detto che all'Italia spetta una quota del dieci per cento sulla base di 20.000 migranti. Ma questo è un numero ridicolo: l'anno scorso l'Italia ha salvato 140.000 persone! Questo è sintomo del fatto che, in realtà, si cammina sulle uova e capisco che sia un terreno difficile ma cerchiamo comunque di dare dei messaggi.

Concludo dicendo che il Governo deve continuare. Il Parlamento deve sostenere l'azione del Governo con lo stesso spirito del 22 aprile, esprimendo anche sensibilità diverse ma sostenendo complessivamente le posizioni del Governo. È una lotta che non si risolverà oggi, né domani, né dopodomani ma dobbiamo portarla avanti perché dobbiamo salvare più persone possibile e, con calma e senza proclami, dobbiamo cercare di consentire a coloro i quali ne hanno diritto, di sopravvivere dirigendosi in Europa.

MAURO Giovanni (*GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF)*). Signor Presidente, non ritengo particolarmente attraenti le analisi relative alla nemesi storica del fenomeno in quanto ritengo che i problemi attuali, nel quadrante africano, siano stati suscitati da modernissime crisi economiche e sociali di trasformazione ma anche da interessi economici altissimi che poi possono anche colorarsi, dal punto di vista della propaganda, con ricordi del passato.

È importantissimo ciò che è accaduto, cioè la decisione di intervenire direttamente nel territorio africano sui flussi migratori. Non mi interessa se è un successo del Governo, dell'Italia o di chiunque altro. È un fatto e rispetto ai fatti io esprimo un giudizio assolutamente positivo perché credo si tratti di un approccio diverso rispetto al passato che può sviluppare effetti assolutamente positivi. Così come trovo, invece, assolutamente squalificante, per l'Europa dei diritti e per la sua storia, la questione delle quote, chiamate così anche se stiamo parlando di esseri umani e di per-

sone. Quando utilizziamo una terminologia più appropriata ad altri settori, ai mercati o quant'altro, mi sembra strano.

Dobbiamo però prendere atto di vivere in un'Europa in cui vi sono sensibilità come quella italiana e sensibilità come quella inglese o olandese o, peggio, legate all'interesse immediato del Paese, elettorale o politico che sia. Il cambio di posizione del Governo francese e cambi di atteggiamento adottati più per la contingenza che non in base ad una capacità di visione globale e complessiva ci fanno capire come ancora oggi, caro sottosegretario Gozi, nonostante i molti sforzi, questa sia ancora un'Europa debole. È in questi momenti, infatti, che ci rendiamo conto delle posizioni che abbiamo sempre espresso quando ci siamo chiesti se realizzare un'unica Forza armata europea. Il presidente Chiti ricorderà quante volte qui abbiamo affrontato, con indagini molto serie e ponderate, il problema delle Forze armate unite e di una politica estera della Comunità Europea. Ritengo però che il problema della migrazione riguardi la politica interna dell'Unione Europea e soprattutto lo sviluppo, anche sociale, dell'Europa multi-etnica del futuro che immaginiamo.

In Italia sembriamo sempre vivere la continua emergenza di non sapere quanto duri la legislatura e dunque quanto tempo abbiamo per realizzare i programmi, così rinviando sempre la realizzazione di quelli importanti, a mio avviso. Una cosa importante che dovremmo fare – e la affidiamo all'intelligenza del Sottosegretario – è riuscire a realizzare in maniera seria le politiche comunitarie. Da qui a poco, ci si pareranno davanti scelte in cui le politiche comunitarie saranno davvero un fatto fondamentale. Con riferimento alle politiche di partenariato nell'area mediterranea, che riguardano sia la politica estera sia quella comunitaria, o quella dell'energia, altro fatto importante, che concerne entrambe le politiche comunitarie e quelle dell'ambiente o dell'industria, come Parlamento e con l'aiuto di un Governo che voglia farlo, riusciamo ad assumere un atteggiamento diverso nei confronti dell'essere italiani ed europei, per dare organicità alle nostre posizioni?

Per quanto riguarda le politiche d'immigrazione, trovo assurdo che agli sforzi internazionali del Governo Renzi sul piano dell'ONU e della Comunità Europea non si accompagnino eguali sforzi di politica interna. Voglio ricordarvi che le popolazioni che ricevono ogni notte i migranti in arrivo – tra cui bambini semimorti per disidratazione, dopo essere stati per due giorni e mezzo in mezzo al mare – non hanno aiuti né sostegno da parte dello Stato italiano. Volete intendere che sbagliate? Non fate appieno il dovere di Governo, quando non date organicità ad una visione complessiva del fenomeno. Per questo, se c'è, la xenofobia è indotta, perché non siamo un popolo xenofobo. Quando però i *media* parlano del fatto che una quota di migranti deve andare ad Aosta e che i nostri amici e concittadini valdostani pensano si tratti di qualcosa probabilmente di maleodorante, se non portatore di malattie, vi è una responsabilità del Governo nel farci apparire peggio di quello che siamo.

Le rivolgo dunque una preghiera, signor Sottosegretario, con riferimento ai seguenti due aspetti. Il primo riguarda le politiche migratorie

ed i passi che stiamo compiendo in materia. Oggi lei è stato audito da noi, ma la situazione è un *work in progress*, dato che *ad horas* si registrano fatti nuovi e fra qualche ora le comunicazioni a cui lei accennava potrebbero riguardare anche un intervento di tipo più diretto sul campo e sul teatro africano: ci fidiamo e ci affidiamo alla lungimiranza ed alla capacità del Governo di affrontare un'emergenza che è tale; complessivamente, però, con riferimento a questi aspetti, che riguardano migrazione e immigrazione, e i due temi che riteniamo fondamentali, nei prossimi tre mesi, che saranno cruciali per la programmazione complessiva, dobbiamo assolutamente riuscire a svolgere una politica comunitaria completa sotto tutti i punti di vista.

COCIANCICH (PD). Signor Presidente, vorrei ringraziare il sottosegretario Gozi per aver svolto una relazione molto ampia, completa e assai soddisfacente in merito agli esiti del Consiglio europeo straordinario del 23 aprile 2015. Ritengo importante sottolineare l'elemento di straordinarietà evidenziato dal Governo italiano rispetto alla drammaticità dell'evento che l'ha determinato, che mi pare sia stato colto anche dai nostri partner europei.

Vorrei rimarcare soprattutto un aspetto politico. L'impostazione originaria di Triton la rendeva di fatto un'operazione che riduceva le risorse messe a disposizione per gli interventi in mare, sia in termini quantitativi ed economici (dai 9 milioni dell'operazione Mare Nostrum si era passati ad un terzo), sia dal punto di vista della filosofia di fondo. Siamo infatti passati da un'idea di tipo umanitario – che al suo interno aveva, a mio avviso, una visione più lungimirante del nostro intervento all'interno del Mediterraneo – ad una di difesa delle coste. Oggi Triton ritorna ad una dimensione davvero simile a quella di Mare Nostrum: mi auguro che anche la riflessione europea si sposti su un piano di maggior intervento, nella consapevolezza che la difesa dell'Europa non sta tanto in quella militare della spiaggia, quanto nella capacità di esprimere e testimoniare i valori fondanti dell'Unione e della nostra civiltà europea, che sono sempre stati l'incontro, l'accoglienza, lo scambio e la capacità di trasformare le differenze in opportunità, senza vederle soltanto come minacce. Se dunque l'Europa sarà capace di andare in questa direzione, vi sarà certamente un futuro di pace all'interno dell'area del Mediterraneo, altrimenti vedremo proliferare ulteriormente i conflitti che già oggi caratterizzano la sponda Sud del Mediterraneo.

Uno dei punti su cui sarebbe opportuno fare maggiore chiarezza è il tema delle quote e della ripartizione dei flussi migratori, che sono straordinari nella loro quantità, ma che temo saranno permanenti dal punto di vista temporale. È infatti improbabile – anzi, del tutto inverosimile – che nel breve periodo possa arrestarsi questo flusso migratorio che viene da Paesi sconvolti da guerre e carestie, come il Mali, il Niger ed il Sudan, oltre che da Paesi asiatici: sappiamo infatti che una componente importante di questa immigrazione viene anche dall'Afghanistan e non cito la

Siria che evidentemente è un luogo di guerra dove ad oggi non si vedono soluzioni a breve.

Su questo punto ritengo si debba fare anche un po' di onestà intellettuale tra noi: abbiamo una ripartizione attuale molto casuale, che vede l'Italia in netta flessione quanto alla capacità d'accoglienza dei migranti. Secondo fonti OCSE, infatti, dall'accoglienza di 572.000 immigranti nel 2014 l'Italia è scesa a 258.000 (e parliamo di immigrazioni permanenti).

Oggi siamo dunque sotto forte *stress* per quanto riguarda la capacità di prima accoglienza: popolazioni straordinarie come quella di Pozzallo, per dirne una, che in Commissione affari costituzionali abbiamo anche avuto occasione di sentire, nella persona del sindaco, stanno dando il meglio di sé in condizioni estremamente difficili; poi però, per quanto riguarda la seconda fase, quella dell'accoglienza permanente, stiamo scendendo nella classifica internazionale, al primo posto della quale figurano gli Stati Uniti, la Spagna e la Germania, con quasi 400.000 immigranti permanenti l'anno, mentre attualmente siamo al quinto posto, in una fase calante.

Ritengo giusta la sottolineatura del fatto che tutti quanti devono fare la propria parte, perché non dev'esservi un atteggiamento egoista da parte di altri Paesi; è bene che vi sia un principio di solidarietà e responsabilità condivisa nell'accoglienza, che riguarda i nostri partner europei, ma anche l'Italia, altrimenti rischiamo di avere una posizione sostanzialmente ipocrita. Qual è allora, dal punto di vista del Governo, la situazione relativa al dibattito sulla ripartizione delle quote? Qual è, oggi, la nostra capacità di incidere sul tema della riforma del trattato di Dublino che, di fatto, ci costringe ad avere una posizione un po' ambigua? Noi sappiamo, infatti, che in molti casi i migranti non vengono identificati all'arrivo ma si lascia che passino e vadano in altri Paesi dove poi, invece, vengono identificati e rimangono. Infine vorrei sapere se ci sono idee, a livello europeo, su un intervento a lungo termine. Oggi siamo in regime di emergenza ma ci sono politiche attive che l'Europa intende mettere in atto per curare le cause di tali spasmodici flussi migratori che non possono essere risolti soltanto con il pattugliamento delle coste?

MUSSINI (*Misto-MovX*). Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, innanzi tutto la ringrazio per la puntuale relazione. Vorrei fare qualche osservazione. Un aspetto in particolare mi preoccupa: in tutta l'operazione, così come viene concepita, il tema più rilevante è relativo al rafforzamento delle frontiere. L'operazione Triton non è Mare Nostrum e l'idea stessa di Mare Nostrum aveva alle spalle la necessità di rispondere ad esigenze drammatiche nell'immediato ma aveva anche un approccio diverso da quello dell'operazione Triton, del rafforzamento di Frontex e di tutte le altre operazioni e decisioni connesse.

Il punto centrale della decisione dell'Unione europea è legato alla difesa delle frontiere, alla percezione dei flussi migratori come fonte di grande preoccupazione e alla ripartizione delle quote perché l'arrivo degli immigrati richiama, ovviamente, anche un ineludibile senso comune di di-

gnità e di accoglienza umanitaria dato che si tratta di persone che fuggono da situazioni difficili, sia che si tratti di migranti economici sia che si tratti di profughi. Anche un migrante economico, infatti, cerca di fuggire da una situazione che rischia di compromettere la realizzazione della sua vita.

Trovo, però, che in tutto ciò manchi un aspetto molto rilevante: manca, cioè, una vera e propria politica del Mediterraneo che coinvolga i Paesi che sul Mediterraneo si affacciano. La scorsa settimana sono stata a Lisbona all'assemblea parlamentare dell'Unione per il Mediterraneo che è stata particolarmente vivace rispetto al solito perché evidentemente il nuovo Parlamento europeo vuole partecipare con maggior sentimento e coinvolgimento. Le posizioni dei *partner* europei, in realtà, sono molto diverse. Checché se ne dica, da parte di alcuni Paesi come l'Ungheria e la Polonia vi è una fortissima ostilità rispetto al discorso relativo all'emigrazione perché si tratta di Paesi proiettati verso una visione dell'Europa completamente differente che, in qualche modo, corrisponde alle loro aspettative.

Mi chiedo quindi se non sarebbe il caso – e vorrei sapere quanto potere abbia l'Italia in questo senso – di portare avanti decisamente, fortemente e definitivamente, un discorso sulle politiche del Mediterraneo perché non siamo in grado di fare una politica estera comune. Evidentemente non ne abbiamo le capacità, ci sono dei conflitti o forse è un percorso che potrà arrivare lentamente ma in questo momento mi sembra che non si riesca ad avere la necessaria compattezza. Allora, seguendo anche la suggestione proposta, fra gli altri, da Emma Bonino nell'audizione di martedì scorso, non sarebbe il caso di cercare di spingere per delle politiche del Mediterraneo che siano veramente forti, che entrino nell'economia di questi Paesi e nei relativi processi di democratizzazione? Parlo di politiche di partenariato che non si realizzino soltanto nel contenimento dei limiti perché (come diceva il senatore Carraro) quando le viscere escono da un corpo si fa molta fatica a farle rientrare e forse non basta l'operazione del chirurgo che apre e le spinge dentro. È necessario, infatti, capire quali siano le dinamiche che portano a questo. L'idea di un commissario che si occupi delle politiche relative al Mediterraneo potrebbe essere una provocazione forte.

Franca mente, dopo due anni di ascolto in questa sede, di presenza nell'assemblea parlamentare dell'Unione per il Mediterraneo e di attenzione verso tutti i discorsi che abbiamo fatto e le risoluzioni approvate per avere finalmente una politica del Mediterraneo, a me sembra di essere ancora molto indietro e che manchi lo scatto, la spinta iniziale. Forse, se politica del Mediterraneo deve essere, sarebbe necessario che il Governo decidesse di prendere il toro per le corna e buttarlo avanti con energia.

MIRABELLI (PD). Signor Presidente, ringrazio anch'io il Sottosegretario. Penso che, finalmente, in Europa siamo di fronte ad una svolta rispetto alle questioni relative all'immigrazione e alle politiche sul Mediterraneo. Il rammarico, che ha espresso anche Federica Mogherini, intervenendo recentemente all'Expo, è che si sia dovuto aspettare che ci fos-

sero tragedie come quelle recenti per costringere l'Europa ad affrontare in maniera cogente il tema. Mi pare che vi sia anche la consapevolezza che una politica che si limita a difendere le frontiere europee sia inefficace e che non si ottenga neanche il risultato primario in assenza di una politica seria che affronti i temi posti da ciò che avviene in Nord Africa.

Vorrei porre due questioni per approfondire quanto è già stato detto e per sapere se ci sono riflessioni avanzate in merito. Il sottosegretario Gozi ha parlato dei percorsi costruiti sia con l'Unione europea sia all'ONU e mi pare che tali percorsi abbiano la finalità di realizzare un accordo con le autorità libiche per avere la possibilità di intervenire sul territorio libico. Vorrei capire se a questo proposito vi siano altre considerazioni. A me pare, infatti, che vi siano due problemi il primo dei quali è legato alle quote. Se si riesce a farlo, e anche a tale proposito sarebbe interessante capire quale sia la situazione reale al di là delle notizie, va benissimo distribuire i profughi sulla base di quote. Il punto è che si sta ragionando seriamente sull'ipotesi di costruire un corridoio umanitario che consenta ai profughi di arrivare in Europa senza dover salire sui barconi perché questo è parte dell'intervento sul territorio libico. In secondo luogo, è stata avanzata l'ipotesi di intervenire sul territorio libico per colpire in maniera seria le attività criminali e gli indecenti personaggi che governano questo vero e proprio traffico di esseri umani e rilasciano interviste su tutti i giornali del mondo.

La seconda questione che vorrei porre è la seguente: il Sottosegretario ha sottolineato, giustamente, il fatto che vi è un tema che riguarda l'emergenza ma tale tema, affrontato da solo, non può risolvere il problema. Vi è la necessità di affrontare il tema delle emergenze e, contemporaneamente, la necessità di mettere in campo, a livello europeo, politiche nuove per tutta l'area Mediterranea e per l'immigrazione. A questo proposito lei ha parlato dei rimpatri e di una politica nuova rispetto ai rimpatri che ci consentirebbe di distinguere meglio, anche agli occhi dell'opinione pubblica, tra profughi e clandestini. Noi sappiamo bene che la difficoltà del rimpatrio è data dal fatto che è assente l'interlocutore nei Paesi di provenienza. Ci dicono gli esperti che siamo di fronte ad una dissoluzione delle istituzioni statuali in molte realtà di tutto il Nord Africa e non solo: su questo punto, vorrei capire se vi sono ulteriori riflessioni.

**BERGONZI (PD).** Signor Presidente, nel premettere che vorrei muovere un paio di considerazioni ed una domanda, la rassicuro sul fatto che, di necessità, sarò brevissimo.

Ascoltando alcuni degli interventi che mi hanno preceduto, mi è venuto in mente un parallelo tra quello che sta accadendo ora in Libia, in conseguenza degli aspetti legati alla colonizzazione di ottant'anni fa, e quanto l'assenza di un certo tipo di politica a suo tempo abbia consegnato la Somalia – un Paese con meno abitanti dell'Emilia Romagna – al destino di essere oggi una terra di nessuno ed un campo d'addestramento del terrorismo, che poi colpisce tutti. Vi è quindi l'assoluta necessità di

politiche *in loco*, che non provvedano solo all'emergenza, ma anche al momento successivo.

La demografia è una scienza esatta. Mi piace ricordare qui un libro scritto oltre vent'anni fa da un padre costituente, che è sempre stato deputato dal 1946 al 1987 ed è stato quindici anni Ministro, Luigi Preti. Egli sosteneva che nella stessa finestra temporale in cui sulle coste Nord del Mediterraneo, dalla Grecia alla Spagna, nascono 7 milioni di bambini, sulle coste dello stesso mare, a Sud, dal Marocco all'Algeria ai Paesi del Sud, nascono invece 180 milioni di bambini, che alle spalle hanno il deserto. Questo succedeva oltre vent'anni fa ed era l'inizio delle dinamiche demografiche che poi sarebbero drammaticamente esplose nel Mediterraneo.

Non penso che «successo» o «insuccesso» siano le parole da attribuire a seconda che si stia al Governo o all'opposizione, ma che possano essere concetti oggettivi, soprattutto relativamente alla coincidenza tra intenzioni ed esiti dei vertici di cui si sta parlando. In conclusione, l'unità di misura del successo è quanto riusciamo ad europeizzare – e semmai a globalizzare – un problema che chiunque riconosce non poter essere solo italiano.

La domanda è la seguente: abbiamo parlato di una missione che inizialmente ha un orizzonte temporale di 12 mesi, salvo rinnovi del caso. Vorrei sapere se sono previsti momenti di verifica sull'adeguatezza delle misure in corso d'opera, sulle dinamiche che si verificheranno durante i 12 mesi ed anche sull'aspetto di una politica *in loco* che serva a drenare a monte, prima che la valanga arrivi a valle.

PRESIDENTE. Nel ringraziare i colleghi per la qualità e la precisione dei loro interventi, lascio la parola al signor Sottosegretario per la replica.

GOZI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. Signor Presidente, proverò a rispondere a tutti gli interventi in qualche minuto perché meritano.

Il primo punto che avete sollevato tutti, in maniera esplicita o implicita, va ben oltre la mia delega, ma è quello politico fondamentale, che tra l'altro travalica la politica estera, ed è il tema della demografia. È chiaro che la sfida demografica presenta aspetti che stanno avendo un impatto enorme su tutte le sfere dell'azione pubblica: penso al sistema di *Welfare* e d'immigrazione, nonché alla tenuta di sistemi di libera circolazione come Schengen o ad aspetti di populismo etnico, economico e sociale. È dunque evidente che il tema della demografia sia fondamentale e richieda risposte a più livelli, ma ritengo che buona parte di esse debbano stare nelle politiche che l'Unione europea non ha attuato affatto o ha attuato in maniera insufficiente, mentre vanno rilanciate con forza in questo nuovo ciclo politico.

L'hanno detto vari di voi e, da ultimo, anche il senatore Mirabelli: si tratta del tema del Mediterraneo e – aggiungo io – del rapporto tra Unione

europea e Unione africana, dunque tra Europa e Africa. Come diversi tra voi hanno sollevato, è chiaro che occorre rilanciare – e direi anche riavviare su nuove basi – la politica euromediterranea, per tutta una serie di motivi, anche perché il contesto è cambiato. Quello che ha fatto l'Europa sinora non è stato sufficiente né efficace, dunque occorre avviare una nuova politica di vicinato del Mediterraneo. Su questo c'è un impegno della Commissione e dell'Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza comune, cui è stato dato mandato da noi Governi, in occasione del vertice che abbiamo realizzato in dicembre e confermato in febbraio, di presentare dopo l'estate una nuova strategia di vicinato, in particolare per quanto riguarda il Mediterraneo. Stiamo insistendo sul punto, come Governo, sia nella nostra azione nazionale, sia come politica europea, perché si riavvii un nuovo rapporto strategico tra Europa e Africa.

Lì vi è gran parte della risposta, che è diretta soprattutto al tema demografico, ma anche agli Stati falliti o in via di fallimento ed alla necessità di evitare che falliscano o di ricostruire quelli falliti, nonché di lavorare con i Governi che invece ci sono di lavorare per rafforzare la cooperazione. Il rapporto con una storia africana che invece è di successo, come la Tunisia, è importante sotto tutti questi profili, per il rilancio della politica euromediterranea, ma anche per ottenere una maggior cooperazione.

Parimenti, era stato evocato il rafforzamento degli interventi umanitari e d'accoglienza *in loco* per evitare di mettere gli immigranti in mano ai trafficanti. La volontà dell'Unione europea di rafforzare quanto sta facendo in Niger, quanto al centro d'identificazione e valutazione, a nostro avviso, è una via difficile, ma assolutamente necessaria da percorrere. Anche sotto questo profilo, l'impegno dell'Agenda europea sull'emigrazione della Commissione di rafforzare l'iniziativa in Niger, nonché l'attenzione e gli interventi in materia d'immigrazione nelle varie delegazioni dell'Unione europea nei Paesi d'origine e transito, a nostro avviso, va nella direzione giusta, come evocato dal senatore Mirabelli, ma anche da altri. Questo direi che è molto importante.

È chiaro che, a tale proposito, vi è un aspetto che ci preoccupa in maniera particolare, ma finalmente abbiamo ottenuto che questa preoccupazione sia europea e internazionale – o almeno onusiana – ossia il tema della Libia, che anche voi avete sollevato. È evidente che, ai fini di una stabilizzazione di lungo periodo della Libia, in queste ore e in questi giorni, dobbiamo continuare a sostenere con forza il negoziato delle Nazioni Unite, che si trova ad un passaggio cruciale: il 27 aprile l'inviato speciale delle Nazioni Unite Bernardino León ha presentato alle parti un progetto d'accordo finale per la soluzione politica della crisi libica che, nelle condizioni date, riteniamo rappresenti il miglior compromesso possibile.

È chiaro che spingiamo perché la mediazione ONU, che pure è molto difficile, abbia esito positivo e dunque dobbiamo fare tutto quanto possiamo. È evidente infatti che la formazione di un Governo di unità nazionale per noi è molto importante, anche per intervenire nel quadro strategico per l'approccio alla crisi, ossia quel documento di strategia elaborato

in sede di Unione europea per una collaborazione ed un'azione stretta tra Unione europea e Libia: ne è però premessa fondamentale, in termini sia di sicurezza sia di ricostruzione civile, un Governo di unità nazionale (che quindi costituisce il successo o comunque un passo avanti della mediazione ONU). Questo è quanto, sui vari aspetti dell'Africa e del Mediterraneo sollevati in vari interventi, tra cui quelli dei senatori Mauro, Mussini e Carraro.

Tra l'altro, come avete detto anche voi, abbiamo un precedente molto felice di intervento italiano per quanto riguarda questi flussi migratori, che è l'operazione «Alba» del 1997, realizzata dal Governo dell'epoca, quando però ne avevamo uno in Albania con cui interloquire: è per questo che la premessa per seguire tale precedente è avere un interlocutore libico.

Con riferimento alla questione FRONTEX, va detto che oggi essa ha le caratteristiche che volevamo noi – inteso come Italiani, non come Governo – perché ne sono state triplicate non solo le dotazioni, ma anche la portata geografica. È chiaro anche che a FRONTEX si applica il diritto internazionale, quindi il principio del *search and rescue*, con il conseguente aspetto umanitario.

Da questo punto di vista, sia quantitativamente che qualitativamente, la decisione relativa a Frontex di queste settimane è un passo in avanti molto importante nella direzione che noi auspicavamo. Poi si deve considerare che anche la migliore delle operazioni non basterebbe. Purtroppo, dobbiamo mettere in conto che in futuro potranno esserci altri morti nel Mediterraneo. L'ultima tragedia, secondo le indagini, è avvenuta perché la barca si è ribaltata mentre la nave che andava a soccorrerla era nelle vicinanze. In un caso del genere qualsiasi operazione non avrebbe evitato la tragedia, quindi certamente dobbiamo sapere che l'intervento a valle di gestione delle frontiere, di ricerca e soccorso deve essere preceduto da quegli interventi a monte e nel mezzo del percorso che avete evocato.

La questione quote, inoltre, è oggetto del negoziato di questi giorni. Devo dire, anche considerando la difficoltà di tale negoziato, che non credo sia stata particolarmente felice la scelta del termine «quote», come diceva il senatore Mauro, per tanti motivi. Innanzi tutto, come diceva il senatore, perché si parla di esseri umani, e, in secondo luogo, perché è una cosa che complica immediatamente il negoziato. Mi sembra quindi che sia necessario lavorare con determinazione. La Commissione Juncker, in questo caso, ha dimostrato coraggio, lungimiranza e anche tempestività e noi dobbiamo pretendere dagli altri governi – con il negoziato lo stiamo facendo, tra le altre cose, nel Consiglio per gli affari generali – che dimostrino altrettanto coraggio, altrettanta lungimiranza e altrettanta tempestività.

Anche da questo punto di vista, noi vorremmo che l'Europa, rappresentata da una maggioranza di governi, si ritrovi in pieno nella proposta della Commissione europea che finalmente si è assunta alcune responsabilità, a differenza di quanto avvenuto nel passato anche recente. Adesso è necessario lavorare con gli altri governi nessuno dei quali – alcuni per scelta di fondo, altri perché non possono fare altrimenti – mette in discus-

sione il principio di solidarietà. La Francia non mette in discussione la necessità di dare una risposta concreta al principio di solidarietà, così come non lo mettono in discussione altri Paesi, posto che certamente le dichiarazioni del *premier* ungherese Orban sono del tutto inaccettabili. Noi siamo agli antipodi, rispetto a tali dichiarazioni, sia dal punto dei valori che dal punto di vista politico e su questo vorrei essere molto chiaro. Ieri, però, lo stesso *premier* ungherese, visto il quadro politico raggiunto, non metteva in discussione il principio generale di solidarietà. Adesso dobbiamo lavorare per capire con quali parametri e quali modalità possiamo dare attuazione all'impegno che anche ieri il Presidente francese ha confermato da Berlino e che prevede una redistribuzione dei richiedenti asilo, posto chiaramente che vi è stata molta conclusione.

Capisco che il dibattito sull'immigrazione sia difficile in ogni nazione, in ogni Stato. È difficile da noi così come lo è in Francia, in Spagna e nel Regno Unito. C'è stata molta confusione nel dibattito degli altri Stati perché hanno mescolato, anche in Francia è accaduto, il tema dei richiedenti asilo con quello dei migranti economici irregolari. Si parla di redistribuzione dei richiedenti asilo, non dei migranti economici irregolari ed è su questo che dobbiamo lavorare. Non sono né ottimista né pessimista. Dico solo che vogliamo lavorare con determinazione per sostenere la proposta della Commissione. Inoltre aspettiamo la proposta legislativa dove sarà indicato come dare seguito a questo principio.

L'ultimo aspetto che è emerso da diversi interventi, in sostanza, come si direbbe in una relazione internazionale, indica la necessità di non fare solo *containment*, e di non dare, quindi, solo risposte di emergenza ma di utilizzare politica, visione, lungimiranza. È stata evidenziata, cioè, la necessità di politiche che dovrebbero partire adesso e che, nel medio periodo, dovrebbero dare risposte strutturali ai problemi. Noi siamo assolutamente d'accordo, per questo riteniamo che, dal punto di vista interno, occorra superare il sistema di Dublino. Queste non sono più parole solo italiane, non sono più solo le parole contenute nel documento per il nostro semestre di presidenza ma fanno parte dell'agenda europea per la migrazione.

La stessa Commissione dice che nel 2016 dobbiamo avviare una riflessione per superare in parte Dublino perché è inadeguato (io dico obsoleto ma entrambi sono aggettivi molto appropriati per il sistema di Dublino) e la stessa Commissione riprende il principio che noi abbiamo posto, e voi lo sapete, durante il semestre di presidenza, cioè il principio del mutuo riconoscimento. Infatti, attraverso il principio del mutuo riconoscimento delle varie decisioni di concessione dello *status* di rifugiato politico, supereremmo le rigidità di Dublino. Nel frattempo, è necessario applicare tutte quelle norme, come la clausola umanitaria e la clausola di ricongiungimento familiare, esistenti nel regolamento in vigore di Dublino III e che gli Stati hanno sempre rifiutato di attuare.

Infine, come ho già detto, è necessario lavorare sulla legislazione europea per porre almeno il fondamento di una politica delle migrazioni economiche legali a livello europeo, cioè avere un approccio europeo di ge-

stione dei flussi delle migrazioni economiche legali. Questa, infatti, sarebbe un'altra risposta strutturale per evitare di fare solo del contenimento e cominciare a darsi gli strumenti per governare, anziché subire, questo fenomeno.

PRESIDENTE. Ringraziamo il sottosegretario Gozi per le comunicazioni rese.

Dichiaro conclusa la procedura informativa odierna.

*I lavori terminano alle ore 9,25.*

